



# RASSEGNA STAMPA 19 dicembre 2019



**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**



Il Sole  
**24 ORE**

**1Attacco**

## CAMERA COMMERCIO

DOMANI L'ATTO FINALE IN CONSIGLIO

# Porreca, passo d'addio dimissioni a sorpresa

«Difficile conciliare la presidenza con la mia impresa»

### L'ANNUNCIO SU FACEBOOK

L'annuncio su Facebook: «Sempre più complicato e pesante conciliare gli impegni istituzionali con quelli imprenditoriali». Gelsomino al suo posto?



MASSIMO LEVANTACI

● La Camera di commercio di Foggia dovrà eleggere in fretta e furia un nuovo presidente, dopo le dimissioni a sorpresa di Fabio Porreca. Il presidente lascia piuttosto bruscamente un'esperienza che aveva riavviato appena un anno fa, il suo disimpegno è stato comunicato ieri mattina attraverso un post su Facebook e con un messaggio recapitato ai venticinque consiglieri camerale. Spiegherà nel dettaglio i motivi del suo gesto nel consiglio camerale già programmato da tempo e previsto per domani, ore 11.30, in cittadella dell'economia. Ieri Porreca, contattato dalla *Gazzetta*, ha risposto dal suo ufficio milanese dove ha sede il quartier generale della sua Svicom, sviluppo commerciale, oltre quaranta centri commerciali gestiti in tutto il paese, la ragione che ne ha assorbito negli ultimi mesi le maggiori energie. Rientrerà a Foggia giusto per congedarsi da un'esperienza cominciata nel 2013 e che proprio un anno fa (11 dicembre 2018) era stata rinnovata, all'unanimità, da tutte le componenti dell'imprenditoria foggiana.

«Negli ultimi tempi - scrive Porreca nel suo post - è stato per me sempre più complicato e pesante conciliare gli impegni istituzionali con quelli imprenditoriali. E poiché non intendo - non potrei e non saprei farlo - esercitare con minore de-

dizione un ruolo a cui in questi sei anni mi sono dedicato a tempo pieno senza mai risparmiarmi, penso sia giusto che io passi la mano. Il 20 dicembre al termine del consiglio camerale rassegherò le dimissioni parlando direttamente ai consiglieri che solo un anno fa, rilegendomi all'unanimità, mi hanno dato un'attestazione di stima e di fiducia di cui sarò sempre grato. Lasciare un incarico che in questi anni ho vissuto come gratificante e prestigioso è per me una decisione difficile e sofferta. Ma non sarei sereno, né soddisfatto di me, se restassi alla guida dell'ente senza poter garantire il tempo, l'energia e l'entusiasmo che un'istituzione importante richiede e che la comunità di di Capitanata, in così grande sofferenza, merita. In un contesto in cui il senso delle istituzioni è troppo spesso carente, le dimissioni sono per me un dovere etico, una questione di rispetto, di dignità, lasciatemi dire, di onore. Torno a tempo pieno all'attività d'impresa, con la motivazione, che resta forte in me, di contribuire da imprenditore allo sviluppo della nostra terra».

Le dimissioni di Porreca lasciano un vuoto profondo in Camera di commercio, in un momento molto delicato per la vita dell'ente alle prese con un bilancio traballante a causa del dimezzamento delle entrate dal diritto annuale (la tassa d'iscrizione al registro delle imprese) e



IMPRENDITORI Il consiglio camerale, sopra Fabio Porreca

per giunta con il bubbone di recente scoppiato sulle aziende speciali Lachimer e Cesan. Proprio Porreca nell'ultimo consiglio camerale del 26 scorso aveva tracciato una linea di demarcazione tra la Camera di commercio e le storiche società strumentali alle quali diventa ora necessario chiedere sacrifici economici per far quadrare i conti. Le misure di contenimento sono state messe a punto nella giunta del 3 dicembre dal segretario generale Lorella Palladino, non sono previsti licenziamenti tra i 25 dipendenti ma il clima che si respira in questi giorni non

è dei migliori nei corridoi di viale Fortore. Non c'è dubbio che il disimpegno di Porreca rappresenti un grave impoverimento anche per il dibattito politico ed economico provinciale, in un momento peraltro caratterizzato dall'ennesima batosta sulla qualità della vita decretata da tutti gli indicatori economici (Svimez, Banca d'Italia, ora le classifiche di Italia Oggi, Sole 24 ore). Per la successione si fanno i nomi del presidente di Confcommercio, Damiano Gelsomino, un'ipotesi nel segno della continuità, ma non sono escluse ulteriori sorprese.

{ Foggia } Princes incontra i propri fornitori per la programmazione 2020

## Innovazione e digitalizzazione per la prossima campagna del pomodoro

Princes Industrie Alimentari, società che gestisce a Foggia il più grande stabilimento in Europa per la trasformazione del pomodoro, ha accolto presso i propri uffici un'ampia rappresentanza dei fornitori per fare il punto sulla stagione del pomodoro 2019 e presentare la programmazione e i progetti per la campagna 2020.

Princes ha infatti presentato, a circa 40 rappresentanti delle cooperative agricole del territorio, le novità che l'azienda introdurrà nella prossima campagna del pomodoro con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo e l'economia della Puglia e, in particolare, della Capitanata. In base agli accordi con la multinazionale, gli agricoltori fornitori di Princes sono in grado

di procedere - con ampio margine temporale - alla pianificazione degli investimenti necessari per la coltivazione del pomodoro da industria, con la cer-



*Grazie alla collaborazione con l'Università, l'azienda punta a ridurre ulteriormente l'uso dei pesticidi*

tezza di vedersi riconosciuto un prezzo di acquisto "equo" calcolato sugli effettivi costi sostenuti. Per la prossima Campagna 2020, PIA punterà sull'innovazione e digitalizzazione. L'azienda ha già avviato infatti un progetto pilota di piattaforma digitale basato sulla tecnologia blockchain, sviluppato con Coldiret-

ti, che garantisce la completa tracciabilità del pomodoro dalla raccolta alla lavorazione, fino alla consegna del prodotto finito. La piattaforma quindi por-

terà notevoli benefici in tema di sicurezza, trasparenza ed efficienza delle transazioni fra le parti.

Inoltre, grazie alla collaborazione con l'Università di Foggia, PIA punta a ridurre ulteriormente l'uso dei pesticidi - già oltre l'95% della produzione 2019 ne era totalmente priva e



la restante parte ampiamente al di sotto degli standard di legge - e l'utilizzo dell'acqua grazie all'irrigamento a goccia nei campi e l'introduzione di cicli di recupero dell'acqua piovana e contenimento degli sprechi.

Durante la giornata, il Prof. Elia - Dipartimento Agronomico dell'Università di Foggia - ha presentato alla parte agricola il progetto Ecofert che permette di ridurre l'impatto ambientale delle coltivazioni e ridurre il consumo di acqua da irrigazione. Proprio grazie a questo progetto, l'Università di Foggia è ai primi posti al mondo in tema di progetti focalizzati sull'innovazione per la sostenibilità.

La prossima campagna del pomodoro sarà quindi guidata dal rinnovato impegno per

promuovere innovazione, legalità e trasparenza lungo tutta la filiera a sostegno del pomodoro pugliese. Princes - da sempre impegnata per la sostenibilità economica, sociale e ambientale - riconosce e valorizza l'eccellenza del territorio della Capitanata lavorando esclusivamente pomodoro pugliese coltivato da fornitori che hanno ottenuto le più alte certificazioni internazionali in tema di lavoro etico. Con l'occasione, PIA ha conferito alla Cooperativa Terranova il riconoscimento per il miglior prodotto conferito con la minore percentuale di difettosità e alla Cooperativa Agrisole il riconoscimento per la maggior quantità di prodotto conferito in percentuale rispetto a quanto contrattato.

# L'innovazione spinge le reti di impresa

## L'INDAGINE

La principale ragione per aggregarsi è innovare processi e prodotti

Migliori performance dove c'è più condivisione e monitoraggio dei risultati

**Marzio Bartoloni**

Hanno appena compiuto 10 anni e sono cresciute di numero - sono 5.863 coinvolgendo 34.776 imprese - e sono state un importante antidoto agli anni della crisi con performance migliori per fatturato e occupati. Sono le reti d'impresa dove le aziende, sotto la bandiera dell'«unione fa la forza», hanno deciso di mettersi insieme per essere più competitive e raccogliere le sfide. Come quella dell'innovazione che è il primo motivo per cui ci si aggrega: il 16% delle reti d'impresa sono nate proprio per innovare processi e prodotti nel segno magari di industria 4.0 oltre che della ricerca e sviluppo. Ma ci si mette insieme anche per avere più potere contrattuale nei confronti degli stakeholder (14%), partecipare a bandi di gara e appalti (11%), attivare strategie di marketing magari a livello internazionale (10%) per presidiare meglio mercati lontani e troppo difficili per una piccola azienda. Infine le reti di impresa nascono per condividere acquisti, forniture e tecnologie (9%) e potenziare il brand di rete (7%).

La fotografia nitida del fenomeno reti di impresa cresciuto esponenzialmente negli anni arriva dalla prima ricerca realizzata dall'Osservatorio sulle reti di impresa che vede insieme InfoCamere con il suo prezioso Registro delle imprese, RetImpresa e il Dipartimento di management dell'Università Cà Foscari di Venezia. Una indagine - illustrata a Roma nella sede

di Confindustria - che oltre a mettere in fila i numeri va più in profondità provando a tratteggiare anche l'identikit di quali reti d'impresa sono più performanti. Ebbene secondo i ricercatori quelle che hanno i risultati migliori sono le reti che nascono con regole d'ingaggio e obiettivi ben precisi, una governance snella (oggi solo nel 25% dei casi c'è un manager di rete) e soprattutto condividono conoscenze e informazioni monitorando e rendicontando i risultati raggiunti.

Modelli di rete che negli anni sono evoluti, alcuni trasformandosi in forme societarie mentre in Toscana un gruppo di grandi aziende farmaceutiche anche multinazionali hanno scelto la rete di impresa per lavorare insieme a un progetto comune di logistica, «mostrando la flessibilità di questo strumento che può essere utile anche per i grandi», ha spiegato il presidente di RetImpresa Fabrizio Landi. Che suggerisce, in base all'indagine, di puntare su modelli di rete di qualità, «valorizzando il piano orga-

## L'IDENTIKIT

### 85%

#### Reti con la forma rete-contratto

La forma rete-contratto è quella che non prevede la soggettività giuridica e riguarda l'85% delle reti di impresa, il restante 15% è organizzata in reti-soggetto (con soggettività giuridica).

### 50%

#### Le reti con meno di 4 imprese

A fine 2018 poco meno del 90% delle reti di impresa risulta composto da meno di 10 imprese e quasi il 50% è costituito appunto da micro-aggregazioni (meno di 4). Circa metà delle reti coinvolge imprese della stessa Provincia

nizzativo e della governance», ma anche sviluppando «una vera e propria strategia nazionale per le aggregazioni, che inserisca stabilmente il contratto di rete tra gli strumenti da promuovere nelle scelte di programmazione economica». Una sollecitazione che già il Governo, attraverso il ministero dello Sviluppo economico, ha fatto propria disegnando alcuni incentivi e strumenti (dal contratto di sviluppo al voucher per l'innovation manager) con un riconoscimento delle reti di impresa. E ieri Antonio Martini della Dg incentivi del Mise ha indicato opportunità in arrivo per le reti anche sugli incentivi per l'economia circolare e quelli sull'intelligenza artificiale e la blockchain.

Un capitolo a parte quello dell'accesso al credito che finora solo in pochi casi è diventato più facile grazie alla rete. Ma in futuro potrebbero esserci novità. Ieri Anna Maria Roscio sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo ha raccontato l'esperienza di successo del programma filiere - 700 contratti siglati per oltre 15.600 fornitori e un giro di affari di 90 miliardi - che «rappresenta una formula che ha punti di tangenza con le reti di impresa, guardando in linea verticale le catene di fornitura». Un programma che «ha lo scopo di sostenere le piccole imprese sfruttando il beneficio di far parte della catena di un grande player e migliorando il proprio profilo di rischio e che ora - spiega Roscio - potrebbe essere mutuato, studiando le soluzioni migliori, alle reti».

«Le reti d'impresa - ha concluso ieri Andrea Bianchi direttore politiche industriali di Confindustria - sono uno strumento di politica industriale che tocca tutti i temi strategici per Confindustria: dalla trasformazione digitale alla sostenibilità e all'internazionalizzazione. E che deve dialogare sempre più con gli ecosistemi dell'innovazione come i digital hub e i cluster».

L'INTERVENTO

## LA NUOVA IMPRESA 4.0 POTENZIA LA SPINTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di **Stefano Patuanelli**

**G**entile Direttore, la ringrazio per lo spazio concesso. In queste settimane la polemica politica ha infuriato a scapito del buon senso e di una corretta narrazione della Legge di Bilancio. In questa Manovra sono infatti presenti importantissime misure per le imprese: l'Italia si dota di una nuova politica industriale 4.0, più inclusiva e attenta alla sostenibilità, che ho avuto modo di anticipare proprio su queste pagine appena insediato. Diciamo, senza alcuno slogan, una promessa mantenuta. Il Piano Transizione 4.0 oggi è realtà grazie anche al contributo delle associazioni che abbiamo coinvolto da subito.

Entriamo nel merito e nel metodo. I numeri hanno confermato l'effetto levassugli investimenti del piano Impresa 4.0, evidenziando al contempo criticità. Se prendiamo come riferimento il valore complessivo degli investimenti in beni materiali e immateriali connessi a tecnologie 4.0, paria circa 13 miliardi di euro, il dato è positivo. Se lo confrontiamo con il numero di imprese beneficiarie, circa 53 mila, e soprattutto con il numero di quelle che hanno goduto del superammortamento (oltre un milione di contribuenti) ci rendiamo conto che la platea di potenziali beneficiari delle misure è ancora ampia.

Se si scende nel det-

taglio ci si accorge che 12/3 degli incentivi sono andati a medio grandi imprese; gli investimenti hanno riguardato principalmente la componente macchinari (10 miliardi d'investimenti in beni materiali contro i 3 miliardi in beni immateriali). Inoltre, solo 95 imprese in Italia hanno effettuato investimenti in beni di valore superiore ai 10 milioni di euro; 233 sono state invece interessate da progetti di ricerca e sviluppo di valore superiore ai 3 milioni di euro.

Tutto questo ci ha spinti a rivedere alcuni meccanismi e caratteristiche del mondo 4.0. Anzitutto, abbiamo dato alle misure una maggiore stabilità programmando la revisione in ottica pluriennale, così da garantire alle imprese un respiro di medio lungo periodo. Poi siamo passati agli strumenti di accesso, individuando il credito d'imposta come principale canale. Con la trasformazione del super e iperammortamento nel nuovo credito d'imposta per beni strumentali, genereremo un significativo ampliamento della platea dei potenziali beneficiari: le stime sono +40%. Le misure diverrebbero infatti fruibili anche dai soggetti senza "utili" e in regime forfettario (penso alle imprese agricole).

Inoltre, il ricorso al credito d'imposta compensabile in 5 anni comporta una riduzione del tempo di rientro dell'incentivo (soprattutto per i beni materiali, se si considera un periodo medio di ammortamento di 8 anni) e un'anticipazione del momento di fruizione già da gennaio dell'anno successivo. Mentre oggi bisogna aspettare la dichiarazione fiscale dell'anno seguente a quello dell'investimento: un recupero di tempo paria circa 7 mesi.

In ogni caso abbiamo preservato

l'automatismo degli incentivi ed escluso ogni limite alla compensazione. Oltre a garantire un maggiore accesso, abbiamo potenziato l'incentivo per acquisto di software, incrementandone l'intensità per l'acquisto di beni immateriali ed eliminando il vincolo d'investimento con i beni materiali. Soprattutto, abbiamo caratterizzato il Piano Transizione 4.0 con una maggiore attenzione all'innovazione, agli investimenti green e per le attività di design e ideazione estetica svolte dalle imprese operanti nei settori tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orafa, mobile e arredoe dellaceramica. Il tutto per valorizzare ulteriormente le produzioni del nostro Made in Italy.

Siamo convinti delle potenzialità delle nuove misure anche perché garantiranno una maggiore competitività, tendendo a premiare maggiormente chi più investe in innovazione sostenibile, ricerca, sviluppo e formazione.

L'intero piano comporta un'iniezione di risorse per le imprese pari a circa 7 miliardi di euro. Nessuno può considerarsi escluso, nemmeno le grandi: i nuovi tetti alle misure comportano comunque la possibilità di beneficiare dell'incentivo nei limiti della nuova soglia. Inoltre, avranno la possibilità di accedere alle ulteriori risorse disponibili presso il Mise per cir-

ca un miliardo di euro, dedicate specificamente a grandi progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Il Piano Transizione 4.0 non è l'unica misura prevista in manovra a favore delle imprese: penso allo stanziamento dei 100 milioni per l'Ipcei sulle batterie; al rifinanziamento di tutte le misure strategiche del Mise come la "Nuova Sabatini"; i Contratti di sviluppo per il sostegno all'innovazione dell'organizzazione, dei processi e della tutela ambientale; le aree di crisi industriale; il Fondo di garanzia Pmi rifinanziato con ben 670 milioni; fino al potenziamento degli IIS.

Non possiamo tuttavia limitarci a stanziare risorse. La crescita tecnologica è un processo che va supportato anche con il sostegno in termini di formazione e informazione. Per questo motivo abbiamo lanciato la misura dei manager dell'innovazione e vogliamo creare una solida e stabile connessione tra il mondo produttivo e quello della ricerca. Il fine è garantire un adeguato livello di trasferimento tecnologico: a breve presenteremo il progetto Atlante 4.0, il primo portale nato con la collaborazione di Unioncamere per far conoscere le strutture che operano a supporto dei processi di trasferimento tecnologico e trasformazione digitale delle imprese; con Enea stiamo elaborando un piano che, grazie anche al sostegno del Fondo Nazionale Innovazione, contribuirà alla crescita degli investimenti in innovazione nel nostro Paese.

La Transizione è una grande sfida, ma il nostro tessuto imprenditoriale saprà coglierla avendo il Mise come primo alleato.

*Ministro dello Sviluppo economico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intero piano  
comporta  
un'iniezione di  
risorse per le  
imprese di circa  
7 miliardi. Nessuno  
può considerarsi  
escluso**